

Minà: «Io, l'Oswaldo e quell'arancia di Maradona»

MASSIMILIANO CASTELLANI

Mondiali di Italia '90. Gianni Minà, "confessore" fraterno di Diego Armando Maradona, ottiene il permesso per entrare a Trigoria nel ritiro della *Seleccion* campione del mondo in carica assieme a un altro ospite illustre: lo scrittore argentino Oswaldo Soriano (1943-1997). «Diego sapeva che Soriano era un grande scrittore, ma non aveva letto *Pensare con i piedi, o Ribelli sognatori e fuggitivi*», ricorda Minà nel suo ultimo libro *Maradona: «Non sarà mai un uomo comune»*. *Il calcio al tempo di Diego*. Dentro questo ennesimo scrigno di ricordi e appunti di vita di un fuoriclasse della narrazione giornalistica, che segue l'altrettanto prezioso *Storie di un boxeur latino (minimum fax)*, Minà ha concentrato tutto il Maradona pensiero. Incontri ravvicinati, interviste e rivelazioni, in uno studio televisivo o fuori onda, tra il Campione e il Confessore che sono andati avanti nel tempo, tra grandi vittorie e inesorabili sconfitte, fino all'ultimo disperato messaggio de "El Diego" all'amico "Giani". Maradona morente (se ne è andato a 60 anni, il 25 novembre 2020) registra un messaggio vocale via WhatsApp in cui con un filo di voce quasi implora: «Giani llamane», Gianni chiamami. È l'appello *disperato, triste y final* di quel'ex ragazzino prodigio che Soriano nelle sue lettere dall'esilio – per sfuggire alla folle dittatura di Videla – aveva segnalato in tempi assolutamente non sospetti al "fratello italiano" Giovanni Arpino. L'Oswaldo si era raccomandato ad Arpino affinché qualche club italiano (torinese in particolare) si affrettasse ad acquistare quel talento purissimo e inarrivabile che qualche tempo dopo nella sua novella *Maradona sì, Galtieri no* (inserita nella raccolta *Futbol*) faceva arrovellare Don Salvatore: «Come può l'Argentina con un giocatore del genere non essere ancora riuscita a pagare il debito con il Fondo Monetario Internazionale». Maradona è stato un tesoro inestimabile per il calcio mondiale e una fonte inesauribile di ispirazione per gli scrittori, specie quelli sudamericani che più degli altri hanno compreso come in quel *Niño de oro* si poteva rintracciare qualche scampolo di riscatto per l'in-

tero "continente dalle vene aperte". Tornando a quell'incontro romano tra il fascinioso triumvirato Maradona-Minà-Soriano, quest'ultimo, lo scrittore si presentò in punta di piedi: «Come tutti gli intellettuali cercava di mantenere un atteggiamento distaccato», racconta la voce narrante (Minà). «Diego, che è sempre stato una prima donna, teneva il punto a sua volta; poi però ha preso un'arancia pesantissima, l'ha lanciata in aria e ha cominciato a palleggiare», continua Minà. A quel punto l'intellettuale si sciolse: «Soriano era come un bambino, che vede quello che nella vita ha sempre sognato. Alla fine Diego ha preso l'arancia e ha detto: "L'ho toccata con una mano secondo voi?". E noi: "No". "E invece sì l'ho toccata", rispose. Quella era la *Mano de dios* che quattro anni prima aveva "vendicato" l'Argentina contro l'Inghilterra e sanato su un campo di calcio (Mondiali di Messico 1986) il "ratto" e la guerra delle Malvinas. Diego è un eroe planetario, al di là delle sue incredibili gesta calcistiche, e Minà queste doti "sovrumane" le aveva scoperte prima degli altri e in concomitanza con il giudizio estatico che Soriano aveva ricevuto dai suoi amici argentini. Al tempo stesso Maradona non voleva sentirsi un «Batman», come pretendevano gli americani che lo avevano usato per i Mondiali di Usa '94 e poi subito rigettato nel fango del dio pallone. Il genio in fondo è sempre umile, anche quando potrebbe vantarsi al cospetto della nemica Fifa che masticò amaro dinanzi all'esito del voto popolare che incoronava Maradona re del calcio, spodestando dal trono Pelè. La differenza tra Diego e Pelè sta proprio nell'abisso letterario: Maradona è il calcio di poesia è letteratura, Pelè rappresenta il futbol prosaico e diplomatico. E questo Diego lo sapeva, e lo confidò orgoglioso al suo "Giani": «Il fatto che tutti questi scrittori mi amino mi dà molta gioia, anche perché il loro è un sentimento spontaneo, una parte del loro vissuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Minà

Maradona: «Non sarà mai un uomo comune»

Il calcio al tempo di Diego

minimum fax. Pagine 194. Euro 16,00.

IL MITO DI DIEGO



Gianni Minà e Maradona al Mundial di Mexico '86

